



ROSAR NO, PUGNO DURO DELLO STATO

Dopo i caporali tocca ai boss della 'ndrangheta

*Il ministro dell'Interno:
«La pressione delle istituzioni
contro la criminalità
continua senza soste
e sta dando grandi risultati»*

*Associazione
a delinquere,
estorsione
e traffico di droga:
trenta arresti
nella cosca
dei Pesce*

A gennaio è stata teatro di una clamorosa rivolta di immigrati, ora torna sotto i riflettori, prima per una maxi retata contro il caporalato poi per un'imponente operazione anti 'ndrangheta: è Rosarno, il comune in provincia di Reggio Calabria dove la criminalità ha la forma dello sfruttamento schiavista nei confronti dei clandestini ma anche della mafia tradizionale, fatta di omicidi, estorsioni e traffico droga. Del resto è stato lo stesso sottosegretario all'interno **Alfredo Mantovano**, parlando di «infiltrazioni delle cosche 'ndranghettiste nella filiera agricola», a sottolineare quanto le due realtà criminali siano in realtà sovrapposte.

Così capita che due fa giorni la Guardia di Finanza abbia messo dietro le sbarre trenta ca-

porali e che ieri Carabinieri e Polizia abbiano dato una mazzata alla cosca dei Pesce, "padroni" proprio di Rosarno, a testimonianza - come ha sottolineato il ministro dell'Interno **Roberto**

Maroni - «che la pressione delle Forze di Polizia, della Magistratura e del Governo contro la 'ndrangheta continua senza soste e sta dando grandi risultati».

Un blitz, quello di ieri, ordinato dalla Dda reggina e che ha portato all'arresto, tra la Calabria e la Lombardia, di quaranta presunti affiliati. Per tutti il reato contestato è associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata a omicidi, estorsioni e traffico di droga. Tra gli arrestati ci sono anche sette donne, il cui ruolo - dicono gli investigatori - sarebbe stato molto attivo e si sarebbe concretizzato, in particolare,

nel reimpiego dei proventi delle attività illecite gestite dalla cosca, soprattutto estorsioni e traffico di droga. Reimpiego che consisteva, secondo gli investigatori, nell'acquisizione di con-

sistenti proprietà immobiliari che venivano intestate fittiziamente a prestanome.

Proprio per bloccare le attività economiche della cosca, insieme alle manette sono scattati anche i sequestri: la Guardia di finanza ha

infatti messo i sigilli a beni mobili per un valore di circa dieci milioni di euro. In particolare nel mirino dei finanzieri sono finiti conti correnti bancari e postali e società commerciali, tra le quali una concessionaria d'auto, una ditta che vende dolci all'ingrosso e distributori di benzina. Le forze dell'ordine hanno sequestrato inoltre Radio Olimpia, una radio abusiva di Rosarno, utilizzata per le comunicazioni in codice (tramite la scelta dei brani che venivano messi in onda), tra gli affiliati.

«L'indagine - riferiscono gli investigatori - ha fornito lo spunto per capire le dinamiche criminali, comprenderne le logiche e gli equilibri e ascoltare in diretta, per voce dei principali protagonisti, il contenuto delle relazioni e degli accordi, oltre che registrare le modalità di esec-



zione di progetti criminali alla base dell'associazione mafiosa».

I Pesce, insieme ai Bellocco, nei cui confronti sono già stati eseguiti diversi provvedimenti cautelari a partire dal luglio 2009, costituiscono due poli intorno ai quali gravitavano altre famiglie a essi legate, oltre che da legami di parentela (a volte opportunamente creati con fidanzamenti e matrimoni), anche da rapporti di affari. «Non si tratta di poli contrapposti - spiegano ancora gli investigatori - ma ognuna delle due cosche costituisce baricentro di interessi di tipo economico, e in alcuni campi le rispettive sfere di influenza si intrecciano, stando bene attenti a non creare fratture, intervenendo per ricomporre gli attriti eventualmente creatisi tra le famiglie satelliti». Senza però permettere che si dimentichi chi è che comanda: in un colloquio in carcere tra Antonino Pesce, il capo indiscusso della cosca, e il figlio Francesco, al quale dice, tra le altre cose: «Tu pensa che io ho la possibilità di fare venire la fine del mondo. Io in ogni paese ho fatto un favore. Ogni paese, uno a paese, ce l'ho: sai che faccio venire la fine del mondo, non c'è niente per nessuno».

